

le ombre

14

Prima edizione febbraio 2020
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-97011-96-5

L'AMORE
MALEDUCATO

Piccolo Dizionario Erotico dell'Islam

A CURA DI FABIO ZANELLO



ORTICA EDITRICE

Indice

<i>Introduzione</i>	9
1. Accompagnatrici	21
2. Ano	33
3. Coito	37
4. Donna	40
5. Masturbazione	49
6. Omosessualità Maschile	59
7. Pene	104
8. Saffismo	113
9. Seno	119
10. Travestitismo	123
11. Uomini e Donne	146
12. Vulva	186

Non diventare amante, se puoi,
e astieniti da questo genere di pene
che ti renderanno macero.
Ascolta questo consiglio di Sanā'ī:
non diventare amante, se puoi!
Sanā'ī, *Dīvān*

Piacevole l'anima mi ha reso questo
mondo, e ricco di attrazioni per me.
Ma la mia voce interna sempre mi ricorda
del giorno della morte, e me ne distoglie.
Ibn al Jawzī, *Dhamm al-hawā*

Introduzione

Come fossero seri, tu ascolta
racconti che sembrano burle, ed impara;
non esser legato al loro aspetto esteriore!
Presso i burloni è faceto ogni detto che suona
[serio,
ma i motti che paion faceti appaiono seri a
[chi è savio.¹

Alcune persone, tra coloro che osservano una condotta pia, quando sentono pronunciare parole come cazzo, fica e coito sono prese da un tale disagio anche fisico che subito dichiarano di volersi tenere lontani da tali impurità. E tuttavia, nella maggior parte dei casi, proprio persone come queste sono quelle che ostentano saggezza, generosità, nobiltà e dignità ma solo in forma artefatta.²

¹ Jalāl ad-Dīn Moḥammad Rūmī (Balkh, 30 settembre 1207 - Konya, 17 dicembre 1273), in Riccardo Zipoli, *Elementi osceni nella lessicografia persiana*, 'Annali di Ca' Foscari. Rivista della facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Venezia', XXXV, 3, Serie Orientale 27, 1996, p. 249. Rūmī è stato teologo musulmano sunnita, oltre che uno dei maggiori poeti mistici della letteratura islamica e fondatore dell'ordine dei dervisci rotanti (*mevlevi*).

² Al-Jāhiz (Bassora, 781 circa - dicembre 868 o gennaio

Stride probabilmente, nell'attuale periodo storico, un libro che raccoglie versi ai limiti - e forse oltre - dell'irriverente e dell'osceno, redatti lungo la millenaria cultura araba e persiana, in particolare classica, per un periodo che va dal '700 circa al 1800 della nostra era cristiana. Senz'altro scuote la materia trattata, e cioè il sesso, nella sua crudezza ed essenzialità, più che attraverso i filtri convenzionali del tradizionale amore cortese. Ma ancor più sorprende sapere che gli autori dei versi e delle prose che compongono questa antologia sono fra i nomi per lo più ai vertici dei pantheon letterari arabo, turco e persiano, come della letteratura universale.

869), *Kitāb al-Hayawān*, a cura di A.M. Hārūn, 7 volumi, Il Cairo, 1938-1945, III, p. 40. Cfr. Riccardo Zипoli, *Oscenità poetiche neopersiane: due tarjī-band sulla masturbazione*, in 'Annali di Ca' Foscari. Rivista della facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Venezia', XXXIII, 3, Serie Orientale 25, 1994, p. 249 nota 1. Al-Jāhiz è considerato uno dei maggiori eruditi e scrittori arabi di ogni tempo.

Divertissement, forse? Voglia di sfidare, o meglio provocare, una norma da sempre attenta alla prassi del comportamento sessuale in chiave religiosa, se non un gioco dissimulato in letteratura, per il solo compiacimento della maestria nel farlo? Oppure l'occhio infaticabile dello scrittore destinato a vedere, sentire, registrare e trascrivere la Verità, che anche del sesso nella sua disarmante nudità si compone?

Di certo, il materiale offerto da questa raccolta offre un panorama inaspettato, per quello che appare oggi un mondo islamico irrigidito nei suoi fondamentalismi. Il tema dell'amore cortese e dell'unione di amante e amato, bevitore e coppiere, un classico della letteratura araba e persiana in chiave sapienziale, e omofilo solo per allegoria, si ribalta qui in quello di un amore profano senza mezzi termini, dove unica allegoria - per chi non la crede più che tale - sarà quella del Giudizio di Colui chiamato a decretarlo, in base al comportamento tenuto nella vita terrena, con conseguenti punizioni e meriti.

In questo affresco, decisamente fuori da ogni convenzione, ad essere rappresentato alle prese con la sfera della sessualità è infatti il mondo nella sua variegata umanità: bottegai e mercanti, visir e sultani, padri di famiglia con le loro mogli, amanti e consorti che lo diventano per ina-

dempienza o dabbenaggine dei propri mariti. È il mondo delle cosiddette massaggiatrici a vario titolo, delle mogli per contratto, della prostituzione maschile e femminile nei postriboli e bagni pubblici, finanche ai limiti dei luoghi sacri per eccellenza, le moschee. Il mondo delle giovinette che cedono la loro verginità per desiderio, prima del matrimonio, come dei giovanotti che le inducono a concedersi. Ma anche delle pratiche sessuali che esulano dal normale rapporto eterosessuale e che hanno sempre fatto parte della storia di ogni società, come l'omosessualità maschile e femminile, il travestitismo. Fino alla scoperta inevitabile - di sé e nell'altro - degli organi sessuali con cui proprio Dio ci ha concepiti, nella loro cruda anatomia e fisicità. Compresa di pulsioni, a tratti imbarazzo, irrefrenabile vigore e decadenza.

Di questo punto di vista, squisitamente reale, si compongono i testi raccolti in questo libro.

Gli autori attestati - fra cui Sanā'ī, Zākānī, Sūzanī, Sa'dī, Anwarī, al-Jāhiz, Abū Nuwās - non mostrano riverenze: epiteti, ingiurie, derisioni, descrizioni ignominiose sono all'ordine del giorno, specchio di una società dove - pur nella sua peculiarità culturale e religiosa - è sempre l'uomo, o meglio l'umana natura universale, a prevalere. Saranno poi l'etica, il costume, il diritto e la norma religiosa a codificarne, o almeno cercare

di farlo, il comportamento, in un campo però come la sessualità dove spesso desideri e pulsioni sono capaci di sfuggire a qualsiasi regola, nello spazio illimitato della fantasia e naturale inclinazione di ciascuno.

La regola del genere, oggi questione molto in voga ma in realtà già affrontata da ogni cultura, è anche qui mutevole, dai confini incerti: efebi, omosessualità attiva e passiva, travestimenti maschili e femminili sono all'ordine del giorno suscitando perplessità, curiosità, accondiscendenza. Il divieto e la punizione sono a volte decretati, altre volte la tolleranza prevale. Le scene si svolgono a corte, nei sontuosi palazzi del potere del tempo ma anche tra le strade anguste dei mercati e dei bazar, nelle casupole e nelle piazze, talvolta fuori dalle mura delle città lontano da occhi indiscreti, ma pur sempre sotto la minaccia della polizia.

La società musulmana si mostra così, e per paradosso nella sua classicità, una società aperta, costretta a farlo anche dalle dimensioni territoriali dei califfati che allora comprendevano, dalla Spagna all'Egitto e alla Turchia, dal Vicino Oriente all'Irak e alla Persia, culture e costumi diversi, eredità di civiltà millenarie.

Senz'altro, allo sviluppo di uno stile poetico erotico così salace doveva contribuire uno dei generi portanti - per quanto relativamente minore

- della letteratura araba classica. È questo l'*hijā'*, l'invettiva, versi di derisione e di scherno spesso ai danni dei membri di un clan per screditarne l'intero gruppo di parenti, o di rivali personali, quando non di amanti che opponevano il proprio rifiuto.

Il gusto del lazzo turpe e denigratorio all'estremo senza peli sulla lingua nel *hijā'* e di frequente - per ovvi motivi di maggiore gravità - nello spazio più privato di tutti, quello sessuale, diventa così il primo laboratorio in cui l'espressione oscena, la menzione senza pudore dell'organo sessuale, anzi il ricorso provocatorio all'espressione gergale quotidiana, trova uno spazio franco dalla censura, per così dire consentito.

Ciò comunque costerà a numerosi letterati e poeti soprattutto nei primi secoli dell'Egira, rei di eccessi nell'esercizio di questo genere, dure reprimende, minacce sonore, punizioni umilianti quando non fisiche. Così come esilii e confini da parte dei sultani e califfi di turno, salvo poi, a ovidiana memoria, riconciliarsi con il potere, o con i suoi successivi detentori.

Un destino comunque mai tragico. La poesia dedicata all'invettiva nei primi secoli dell'Islam funge da inevitabile valvola di sfogo generalmente tollerata, quando non usata come strumento politico, di una società umana che, ad ogni lati-

tudine, non può misconoscere al proprio interno l'esistenza di parole, espressioni, comportamenti e desideri considerati osceni, ma lo stesso all'ordine del giorno e sotto gli occhi di tutti, fin degli stessi censori.

Da qui le considerazioni di un nume della letteratura araba classica come al-Jāhiz che taccia apertamente di ipocrisia coloro che si rifiutano di accettare, come parte della vita ordinaria, queste espressioni e questi nomi. O le conclusioni di Ibn Qutayba (828-829), tra i massimi eruditi di scienze religiose del suo tempo, per cui anche gli organi sessuali e le loro parole, designate per quello che sono, hanno realtà di diritto e non possono essere negate né devono suscitare imbarazzo. O anche, in medicina, l'intervento di medici e scienziati illustri come Avicenna (980-1037) che accreditano - *pudenda* incluse - l'uso di una terminologia senza riserve, per la necessità pratica di porre sotto esame tutte le parti del corpo umano a fini curativi.

La censura morale, quantunque ispirata ai più alti fini religiosi, non può mai insomma mettere del tutto a tacere la vita reale. Cazzo, fica, membro, culo, vulva, le relative copule e lo sciorinio di nomi e nomignoli che in ogni cultura denotano l'apparato sessuale femminile e maschile nel gioco dei doppi sensi e dei sinonimi, più o

meno garbati, diventano perciò il gioco letterario di una scrittura volutamente non sacra, non allegorica, non sapienziale. E che, dallo spazio angusto dell'*hijā* e dell'invettiva personale o all'inviso clan, vira rivolta a gruppi, ruoli e mode sociali, facendosi satira di costume e di denuncia. Finti asceti e uomini pii, ipocriti osservanti del culto, mariti e uomini di potere all'apparenza integerrimi, genitori desiderosi di dare le proprie figlie in matrimonio ad ogni costo, finiscono per essere descritti nelle loro debolezze insieme a una pletera di gente comune alla prese con la sfera quanto mai complessa della sessualità. Sorta di stravagante commedia umana da cui nessuno è risparmiato, irriverente *ecce homo* ai limiti della tollerabilità.

La descrizione impietosa degli organi sessuali fin nel dettaglio, e del rapporto con essi privato ad ognuno più intimo, corona poi il culmine di un esercizio crudo, ma pur sempre di stile.

Non va dimenticato infatti che fonte di questi versi sono tra i padri nobili della poesia araba e persiana, o testi come *Le Mille e Una Notte* nelle sue versioni più estese, e insomma quello che è il patrimonio illustre di questa letteratura, non solo per stile ma anche per valori morali. Quasi sempre redatti tra le pieghe dei componimenti maggiori come brevi inserti, o composti a par-

te e fatti circolare fuor di nome come operette stravaganti, l'esercizio a cui essi si prestavano era allora, per questi autori tra i più in voga, proprio quello di trarre oro dalla materia più vile: e cioè, a fronte dei temi trattati, comporre una lirica che raggiungesse nello stile, per paradosso, i livelli più alti della poesia nobile, quella dedicata all'amore per la sapienza e cortese innanzitutto. Ma con un rovesciamento deprecabile quanto, tuttavia, sempre austero, una oscenità perseguita che suona però, nel fondo, anche come monito a chi la pratica, o rischia di essergli incline per debolezza.

Il filone della letteratura islamica dedicato all'arte e costumi erotici, ed esplicitamente sessuali, è comunque cospicuo, anche se sempre rimasto sottotraccia, o per meglio dire ai margini non tanto della produzione appunto, quanto della paternità, della circolazione delle opere e dei riconoscimenti. Tra gli scritti più noti in quest'ambito, tradotti fuori dai confini del mondo islamico ed anche in italiano, vanno senz'altro ricordati *Il Giardino Profumato* di Muhammad an-Nafzāwī, *Le Delizie del Cuore* di Ahmad al-Tīfāshī, *Il Libro delle Tendenze Amoroze* di al-Jāhiz e *Il Libro delle Curiosità del Coito* di Ni'Matul-lāh al-Gazā'irī.

Anche questi testi non lesinano una descrizione della sessualità nuda e cruda, e senz'altro

salace per l'alto livello stilistico che, nel gioco letterario, gli fa da contrasto. Ed anch'essi hanno sempre patito e patiscono, nella cultura islamica, un'esistenza umbratile, soggetta alle altalenanti impennate del rigore religioso e dei suoi pronunciamenti.

I testi qui presentati, per la prima volta a disposizione di un pubblico non specialistico, ne ricalcano le tracce, mantenendo la scelta di un punto di vista completamente profano destinato ad irrompere, talvolta ai limiti dell'immaginazione, nel campo dell'osceno. E da sempre costretti perciò ad una sorta di clandestinità letteraria, quando non di vero e proprio occultamento. Banditi dalle scuole e dalle università, pesantemente censurati dall'editoria, omessi dalle edizioni delle opere complete dei rispettivi autori, essi, allo stato attuale, nei paesi di cultura islamica semplicemente non esistono; e ciò proprio negli spazi e nelle comunità culturali dove hanno trovato nascita, e a cui sono stati destinati.

Solo il lavoro del mondo accademico internazionale, dei ricercatori e degli specialisti, spesso alle prese con i dinieghi delle autorità restie a mettere a disposizione gli originali conservati - ma forse meglio dire celati - in archivi e biblioteche, ne ha consentito la sopravvivenza e parziale fruibilità. Pur senza scalfire la rimozione,

oggi più che mai imperante, dovuta ai venti del fondamentalismo.

Lo spazio cronologico di questi testi, come detto, si svolge per un percorso di circa mille anni, dal consolidamento dell'Islam dopo la fondazione ufficiale di Maometto nel 622 d.C., e gli scontri per la successione che ne seguirono, poi lungo le dinastie Omayyade (661-750) ed Abbaside (750-1258), fino al sopraggiungere dell'impero ottomano.

Una *koiné* culturale assai vasta, diramata dalla Spagna all'Afghanistan, a lungo riunita sotto l'idea di un unico califfato, o almeno il tentativo di rivendicarlo, fino alla sua ufficiale abolizione decretata da Atatürk nel 1924.

Dai primi fasti nella Damasco della dinastia omayyade alle glorie di Baghdad capitale del califfato abbaside, dagli splendori dell'Iran sciita all'egemonia turca, è quindi questo l'arco di tempo in cui tale letteratura va collocata, sorta di satira non solo dell'osceno ma anche, come ogni autentica satira sa essere, del potere. Sotto una norma religiosa mai troppo tollerante - almeno ufficialmente - della sessualità e delle sue variazioni, soprattutto in ambito extra-coniugale, queste prose e questi versi gettano così luce su un aspetto inevitabilmente ovvio di ogni comunità, e per sua natura capace di esulare da ogni schema.

Ovvero lo spazio di una esperienza che non può mai ridursi a un modello sistematico, ma destinata ad essere vissuta da ogni individuo con peculiare originalità, nei recessi e nelle zone più impenetrabili della propria mente.

Accompagnatrici

Le dissi: “Invidia degli idoli, felice sia il mio
[desiderio per te,
perché con un cuore moltiplicato per mille
io ho intrapreso la dura strada del tuo amore”.

Mi sussurrò: “Se hai denaro, allora il tuo
[amore sarà benedetto.

Col denaro, un qualsiasi piede può raggiungere
[la cima
della stella cometa. Se hai soldi da dare al mio
[magnaccia
domani notte avrai me, e l’unione con me
[desiderata.

Non darti pena”.

La pregai: “Ma se non ho il denaro, come faccio?”

Rispose: “Tieni allora in considerazione quanto
[ti dico:
sparisci, e smettila di strofinarti qui la barba”.¹

¹ Awhad al-Dīn Anvarī (1126-1189), *Divān*, ed. by

segretari appartato con una cortigiana di sua moglie Fākhītah. Successivamente il segretario si presentò da lui con la richiesta della giovane in moglie, a cui Mu'āwiyah diede assenso. Tornato nei suoi appartamenti, Mu'āwiyah scorse Fākhītah indaffarata nei preparativi del matrimonio imminente. Le disse: “Non darti troppo da fare per questa storia, perché credo in realtà che l'unione abbia avuto già luogo un po' di tempo fa”.

Ora, Mu'āwiyah era una influente guida religiosa, ma poiché l'atteggiamento di cui era stato testimone non aveva implicato, a suo giudizio, alcuna condotta illecita se non congetture ipotetiche, egli si era astenuto da un giudizio definitivo sulla faccenda.

Fosse stato quello il caso, allora senza dubbio egli avrebbe inflitto al suo segretario la pena prevista per il reato di fornicazione.⁴

Affinché il cuore sia libero da ogni oppressione, intrattenersi con una concubina o una ragazza a pagamento è permesso per scacciare il senso di apprensione e di angoscia, sebbene potrebbe

⁴ Al-Jāhiz, *The epistle on singing-girl*, translated ed edited by A.F.L. Beeston, Aris & Phillips LTD, Warminster, Wilts, England, 1980, p. 20.

consequirne una prole destinata alla bastardaggine e alla schiavitù, e cioè alla rovina. Tuttavia una prole di tal fatta resta soggetta ad una simile condizione per un tempo limitato, e questo rimane perciò l'esito meno grave, se comparato a ciò che ne viene dal dissesto della religione. Ovvero quando l'uomo adulto, privo di una concubina, commette invece il crimine di adulterio, il che significa allora per lui la perdita dell'Aldilà, rispetto ad un solo istante del quale l'intera durata della nostra vita è insignificante.⁵

Mu'āwiyah era solito di tanto in tanto farsi portare una cortigiana, toglierle i vestiti di dosso davanti a chi era presente e piazzarle addosso la verga, per poi interrompersi dicendo: "Tutto questo potrebbe essere una gioia, se vi si potesse trovare gioia!".

Allora chiamava Sa'sa'ah ibn Sūhān e gli diceva: "Portala via ora, e dalla a uno dei tuoi figli, perché non è possibile mostrarla ancora alla presenza del nostro califfo Yazīd dopo quello che le ho fatto".⁶

⁵ Al-Ghazālī (1058-1111), *How To Woo a Wife*, Persian text, ed. S. Nafisī, Tehran, 1964, XXVI, pp. 37-38.

⁶ Al-Jāhiz, *The epistle on singing-girl*, cit., p. 20.

Un califfo, o una persona di posizione altrettanto eminente per rango e influenza, in presenza di altri uomini non è mai privo di concubine, cortigiane e accompagnatrici a vario titolo che gli sono accanto per proteggerlo dai moscerini, ventilarlo e sorreggergli ciò di cui ha bisogno. Esse appaiono in queste situazioni perfettamente adornate e imbellettate quanto loro possibile, e nessuno solleva obiezioni per questo o le guarda con sconcerto.⁷

Allo stesso modo a cui ad uno è permesso di passeggiare in un campo di grano, godere del verde, della brezza e della fragranza delle spighe mature senza però poterne sfiorarne alcuna con la mano, né tanto meno coglierne senza il preciso permesso di farlo - poiché non è permesso prendere ciò che non ci appartiene - così è concesso di trascorrere il proprio tempo con cantanti, ballerine e intrattenitrici a vario titolo, tra lazzi, piccoli contatti delle mani e del volto, scherzi e tutto ciò che non oltrepassa il lecito. Non ha stabilito infatti Dio stesso essere baci e carezze “la violazione minore” (*al-lamam*), quando ha detto: “A coloro che evitano comportamenti scellerati

⁷ Ivi, pp. 20-21.

ed indecenti, tranne le 'violazioni minori', Dio sarà munifico nella sua grazia"?⁸

Se qualcuno in base alla Tradizione afferma: "Metti una barriera tra il respiro di un uomo e di una donna", o dice: "Non lasciare mai una donna in una camera sola con un uomo, neanche se è chiamato consanguineo, perché in tal caso quello che le è consanguineo sarà morto". E se qualcuno sostiene che l'associazione tra un uomo e una cortigiana è causa di comportamento immorale, secondo il punto di vista per cui questo tipo di frequentazione porta di per sé in modo compulsivo ad atti indecenti. E che la maggior parte di quelli che frequentano cortigiane, ballerine e cantanti hanno solo questi atti per scopo, e non quello di ascoltare musica, conversare o deliziarsi col loro canto, o tutt'al più di acquistarle; a tutti questi argomenti noi rispondiamo che la Legge si applica solo agli atti compiuti in pubblico, e che Dio non ha imposto al genere umano di sottoporre a giudizio ciò che è nascosto nella propria intimità, o nelle intenzioni.⁹

⁸ Corano, Sura 53:32.

⁹ Al-Jāhiz, *The epistle on singing-girl*, cit., p. 26.

La passione per le cortigiane, le ballerine e le cantanti, considerata la loro manifesta eccellenza e la soddisfazione che l'animo in esse può trovarvi, è da considerarsi pericolosa. Esse infatti assicurano all'uomo una combinazione di piaceri che nient'altro sulla faccia della terra può concedere. Tutti i piaceri derivano dai sensi [...] e perciò nell'accompagnarsi a questo tipo di femmine giace il seme della più grande tentazione.

Dice infatti la Tradizione: "Attento allo sguardo di una donna, poiché esso semina desiderio carnale nel cuore e questa è la più grande tentazione per chi vi incappa". Quanto più grande allora sarà questo pericolo quando accompagnato dalla musica, dal canto, dalla danza e da maniere esperte nel corteggiamento.

[...] Ma il pericolo è ancor più grande perché donne di tal fatta saranno difficilmente sincere nella loro passione, e indotte da un affetto autentico. Sia per mestiere, che per natura innata, questo tipo di donna dissemina tranelli e trappole a discapito delle vittime, che alla fine cadono sotto la loro stretta. La maggior parte di questa categoria sono esseri insinceri e il loro unico scopo è darsi da fare con tranelli e trucchetti per sottrarre il più possibile, in termini di beni e proprietà, all'illuso di turno, e poi lasciarlo. A volte una donna del genere può avere tre o quattro vittime contempo-

raneamente intorno a sé. E, invece di nascondere ad ognuna i propri intrighi con gli altri, così da evitare di suscitare la gelosia, ella apposta, mentre piange con un occhio ad uno, con l'altro lancia uno sguardo a un secondo, con l'aria di chi lascia intendere di prendersi beffe del primo.

Insomma, maneggia apertamente con uno e segretamente con un altro, poi convince quest'ultimo di appartenere solo a lui, e che la loro relazione clandestina è dettata dalla riservatezza nel manifestare i propri sentimenti. Ma una volta che quest'uomo se ne sarà andato, ella scriverà ad entrambi una lettera identica, dicendo a ciascuno di quanto detesta l'altro, e quanto desidera stare solo con lui.

Non avesse avuto il Diavolo altri trucchi per ingannare gli uomini, altri inganni per condurli dove vuole e altre tentazioni con cui sedurli, ma solo queste femmine sopra descritte, penso che gli sarebbero state d'avanzo anche a lui.¹⁰

Non pagate un efebo o una puttana prima che l'affare sia andato in porto, perché altrimenti potrebbero poi rifiutarsi o traccheggiare.¹¹

¹⁰ Ivi, pp. 31-33.

¹¹ *Opere satiriche di 'Ubayd Zākāni*, cit., p. 57.

